

Europeo

di Gianfranco Pagliarulo

Il 18 settembre è scomparso Santiago Carrillo, segretario del Partito Comunista Spagnolo fino al 1982. Nel 1977, sull'onda di un rapporto sempre più stretto con George Marchais, segretario del Pcf, ma specialmente con Enrico Berlinguer, Carrillo pubblica un volumetto dal titolo *L'«eurocomunismo» e lo stato*. L'opzione europeista, in particolare di Carrillo e Berlinguer, matura nel corso di quel decennio, tant'è che Altiero Spinelli, già espulso dal Pci nel 1937, vate del federalismo europeo, nel 1976 è eletto deputato alla Camera come indipendente di sinistra nel Pci, e nel 1979 al primo Parlamento europeo a elezione diretta. Ha scritto Giorgio Napolitano: «Fu perciò assai importante che nel Pci, diretto da Berlinguer, procedessero di pari passo, nel corso degli anni '70, l'adesione convinta, senza riserve, al progetto di uno sviluppo conseguente, anche sul piano politico, dell'integrazione europea, e l'identificazione piena col patrimonio delle libertà personali e collettive, dei principi della laicità dello Stato e del pluralismo, delle regole della democrazia politica, di cui era storicamente depositaria l'Europa occidentale. Fu quello il significato dell'eurocomunismo»¹. L'eurocomunismo, per Carrillo, è una «concezione strategica autonoma, in via di elaborazione», tesa fra l'altro «a far sì che l'Europa in quanto tale acquisti un maggior peso nell'azione per il



Bandiere davanti alla sede del Parlamento europeo a Strasburgo

mantenimento della pace, per la collaborazione internazionale, e per l'istaurarsi di rapporti internazionali, egualitari e democratici, in special modo con il Terzo Mondo»². Oggi, 35 anni dopo, alcuni Paesi di quel «Terzo Mondo» hanno raggiunto e superato il primo (Europa) e il secondo (States), che annaspano in una «recessione che è oramai entrata nel quinto anno e non mostra il benché minimo segno di una fine imminente»³. È il tramonto? Il declino? L'irresistibile decadenza del Vecchio Continente, e – chissà! – la dissoluzione della sua prospettiva unitaria? Si vedrà. C'è sicuramente del vero nella metafora della bicicletta: «Se non si pedala si cade»⁴. E può aver ragione Barbara Spinelli quando scrive «manca soprattutto una rifondazione dell'Unione che vada oltre la *manutenzione*». Come? «Dando all'Unione una costituzione

vera, scritta dai popoli rappresentati nel Parlamento europeo»; «Urgono piani di investimento e una crescita che sarà duratura a patto di cambiare natura (puntando su ricerca, energie alternative, istruzione, comune difesa): solo un governo europeo può farlo»⁵. Afferma il filosofo Slavoj Žižek: «Dopo decenni di Stato sociale, in cui i tagli finanziari erano limitati a brevi periodi ed erano sostenuti dalla promessa che le cose sarebbero ben presto tornate alla normalità, stiamo entrando in un nuovo periodo in cui la crisi economica è di-

ventata permanente, è oramai un semplice modo di vita»⁶. Insomma, sembra proprio di trovarsi nella situazione in cui il povero Candido fu cacciato dal castello «a gran calci nel sedere»; «e tutto divenne costernazione nel più bello e ameno dei castelli possibili»⁷.

Il castello in discussione si chiama Europa, «figlia del re fenicio Agenore. Zeus, innamoratosi di lei, si trasformò in un bellissimo toro bianco. Quando la fanciulla gli saltò in groppa, la rapì trasportandola a Creta»⁸. Eccoci, noi europei: in qualche modo discendenti dalla mitica fanciulla, siamo «letteralmente dei faccioni», scrive il matematico Odi-freddi⁹; e ci aiuta il vocabolario: euros, eurous, larghezza, ampiezza; seppure euros, eurou sia anche vento, scirocco¹⁰.

Sia come sia: faccioni o ventilatori, siamo davanti all'urgenza di pedala-

re per non cadere. E sarebbe davvero una brutta caduta: per secoli l'Europa è stata il teatro di inenarrabili atrocità, il campo di battaglia di una guerra infinita; ma il '900, con le due guerre mondiali e l'Olocausto, è stato il punto di non ritorno. L'idea di un continente unito esorcizza la guerra; quantomeno, la guerra intereuropea. Un certo Kant nel 1784 scrive sulla possibilità di «uscire dalla condizione di selvaggi privi di leggi e di entrare in una lega di popoli nella quale ogni Stato, anche il più piccolo, possa attendersi la sua sicurezza e i suoi diritti non in base alla propria potenza o a sue proprie valutazioni di diritto, ma unicamente da questa grande lega di popoli (*foedus amphyctyonum*), da una potenza riunita e dalla decisione secondo leggi della volontà riunita»¹¹. Ed aggiunge: «Se infatti si comincia dalla storia greca (...), se poi si rintraccia, fino a giungere ai tempi nostri, l'influenza avuta dalla storia greca sulla formazione e le malformazioni del corpo statale del popolo romano che ha fagocitato lo Stato greco, e l'influenza dello Stato romano sui barbari che a loro volta l'hanno distrutto; se infine aggiungiamo, per episodi la storia statale di altri popoli nella misura in cui proprio attraverso quelle nazioni illuminate la conoscenza di essa è a poco a poco arrivata fino a noi, allora si scoprirà un corso regolare dei miglioramenti della costituzione politica del nostro continente»¹². Sono le basi più autorevoli da cui scaturisce lentamente un movimento europeista che passa nell'800 per Mazzini, Cattaneo, Hugo, Frantz, Seeley e nel '900 prima per Luigi Einaudi e per il movimento inglese Federal Union, poi per Spinelli, Rossi, Colorni, e successivamente per Robert Schumann. Il resto è la storia della concreta costruzione dell'Europa unita.

Si avvia con Kant quell'idea da lui auspicata dell'*universale assetto cosmopolitico*¹³? Sembrerebbe che le catastrofi dei due secoli successivi gli abbiano dato torto. Ma senz'altro da tali catastrofi, oltre che dalla percezione della crisi degli Stati nazionali, si organizza una volontà politi-

ca per impedire il sanguinario ritorno del dio della guerra; tant'è che nel manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi (con prefazione di Eugenio Colorni), a ragione ritenuto l'architrate teorica e politica della costruzione europea, si sostiene – siamo nel 1941 – che «la creazione della federazione europea – intesa come prima e insostituibile tappa storica in direzione della costruzione della federazione mondiale – costituisca l'obiettivo politico primario della nostra epoca, la condizione cioè per evitare la fine della civiltà e il ritorno alla barbarie»¹⁴. L'«universale assetto cosmopolitico» kantiano viene ripreso nel Manifesto tramite l'idea di una «federazione mondiale».

L'idea federalista mette in discussione il principio di sovranità assoluta degli Stati e il principio nazionale. Scrive Bobbio: «La compenetrazione più stretta fra il dogma della sovranità assoluta e il principio nazionale si verificò con l'avvento degli Stati fascisti» (...). «Il superamento della sovranità assoluta conduce allo Stato federale, il superamento del principio nazionale conduce all'idea di Europa»¹⁵.

Che Europa economica dipinge Spinelli? Quella incardinata, fra l'altro, su di un'economia mista: «Occorre in primo luogo approfittare delle eventuali situazioni critiche per operare una redistribuzione della proprietà che non tenga conto degli interessi acquisiti dalle classi padronali, elimini le forme di proprietà parassitaria, e dia la proprietà dei mezzi di produzione ai lavoratori capaci di gestirli(...)». «Queste drastiche misure creerebbero d'un colpo una situazione di molto maggiore eguaglianza economica, e renderebbero per conseguenza il libero mercato un meccanismo molto più atto alla distribuzione delle risorse in rapporto alla diversa urgenza dei bisogni dei consumatori, di quanto sia nell'attuale società»¹⁶.

Il Gruppo di Ventotene guardava ad un'Europa civile e sociale, in cui finalmente venissero declinati assieme i principi di libertà e di eguaglianza. Davanti all'ondata di

monetarismo che sembra sommergerci, annaspando fra gli spread, le tentazioni tedesche da grande potenza, il crollo del Pil, la disoccupazione crescente, la montante marea qualunquista e spesso dichiaratamente nazista (impressiona quel che succede in Grecia con gli squadristi di Alba Dorata), non sarebbe male un ritorno ad Altiero Spinelli. Faccioni o ventilatori sì, ma per un'Europa politica e sociale.

NOTE

- 1) L'approdo del Pci all'europeismo – *Il Pci e la rivalutazione dell'invenzione comunitaria: un processo maturato nel corso degli anni '70* – http://ec.europa.eu/italia/documents/chi_siamo/37napolitano.pdf
- 2) Santiago Carrillo: *L'«eurocomunismo» e lo stato*, Editori Riuniti, 1977, pag. 127.
- 3) Paul Krugman: *Fuori da questa crisi, adesso!*, Garzanti, 2012, pag. 7
- 4) Bobbio, Matteucci, Pasquino: *Il Dizionario di Politica*, Utet, 2004, voce «Europeismo» di Alessandro Cavalli, pag. 315.
- 5) Barbara Spinelli: *L'Europa non è solo manutenzione*, da Repubblica del 12 settembre 2012.
- 6) Slavoj Žižek: *Benvenuti in tempi interessanti*, Ponte alle Grazie, 2011, pag. 9.
- 7) Voltaire: *Candido o l'ottimismo*, Feltrinelli, edizione 2010, pag. 17.
- 8) Enciclopedia Zanichelli 1999, a cura di Edigeo, pag. 655.
- 9) Piergiorgio Odifreddi: *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Tea, edizione 2011, pag. 10.
- 10) La Magna Annaratone: *Vocabolario greco-italiano*, Carlo Signorelli, 1967, pag. 523.
- 11) Immanuel Kant: *Stato di diritto e società civile*, Editori Riuniti, 1982, «Idea per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico», pag. 106
- 12) *Ibidem*, pag. 111
- 13) *Ibidem*, pag. 110
- 14) Altiero Spinelli e Ernesto Rossi: *Manifesto di Ventotene*, Celid, 2001, pag. XII.
- 15) *Ibidem*, pag. 31
- 16) *Ibidem*, pag. 95